

IL VOTO IN UNGHERIA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegi Giovannangeli@unita.it

Ha puntato sull'orgoglio magiaro. Ha giocato la carta dell'Uomo d'ordine e del Garante della crescita. Ha fatto la voce grossa contro l'Europa che «vuol dettare legge a casa nostra», ma non si è fatto scrupolo di usare a man bassa i fondi comunitari. Non ha asfaltato i suoi avversari di centrosinistra, ma anche grazie alla nuova legge elettorale, Viktor Orbàn è ancora il «padrone» dell'Ungheria. Secondo gli exit poll il partito populista del primo ministro, Fidesz, avrebbe ottenuto il 48%, seguito dall'opposizione di centro sinistra al 27% e l'estrema destra Jobbik al 18%. Il partito verde «La politica può essere diversa» (Lmp) sarebbe invece al 6%. Se lo scrutinio confermerà questi numeri Orbàn conserverà la maggioranza uscente, conquistata nel 2010, dei due terzi del Parlamento. I sondaggi delle ultime ore lo davano al 47 per cento, con l'opposizione dei socialisti al 23% e Jobbik al 21%. Nell'ultimo appello elettorale, il premier ha chiesto ai suoi sostenitori di recarsi in massa alle urne. Ma secondo i primi dati l'affluenza sarebbe stata inferiore al passato: l'1,6 per cento in meno rispetto al 2010.

Ha vinto ma non stravinto, Viktor Orbàn, almeno non come aveva sperato. Stando ai primi exit poll dell'Istituto Nezipont, infatti, la coalizione di centrosinistra incrementa i suoi consensi rispetto alle precedenti elezioni e, soprattutto, le urne non decretano il trionfo, e nemmeno il sorpasso, del partito antisemita di Jobbik. Le opposizioni di sinistra si sono riunite nell'«Alleanza per un cambio di governo», egemonizzata dal partito socialista del quarantenne leader Attila Mesterhazy, che ha schierato personalità di primo piano nella storia politica dell'Ungheria come gli ex premier Ferenc Gyurcsany e Gordon Bajnal. Il risultato dell'Alleanza viene confermato dal quartier generale del Partito socialista magiaro. «Jobbik non ha sfondato, dal voto esce rafforzata l'Ungheria che non accetta la deriva populista e liberista di Orbàn, faremo valere nel nuovo Parlamento e nel Paese questo risultato. Per noi è un punto di partenza», dice uno stretto collaboratore di Mesterhazy.

LA LEGGE E LA MAGGIORANZA

Lo spoglio delle schede prosegue nella notte. Il nuovo sistema elettorale prevede un ampio premio di maggioranza, una moltiplicazione delle candidature e una ridefinizione delle circoscrizioni considerata favorevole al premier uscente. «Datemi altri 4 anni, ho trasformato una vecchia auto arrugginita in un bolide di formula uno, l'economia tira, la disoccupazione cala, io difendo gli interessi della nazione», è il martellante leit motiv su cui Orbàn ha impiantato la sua campagna elettorale. Al di là degli eccessi propagandistici, il gover-

I PARTITI



Il premier

Viktor Orbàn, 50 anni, alla guida dell'Ungheria dal 2010. Grazie ad una fortissima maggioranza in parlamento, il suo partito ultra-conservatore Fidesz ha cambiato la Costituzione in senso nazionalista, ridotto la libertà di stampa, limitato l'autonomia della magistratura e della Banca centrale.



L'opposizione

Attila Mesterhazy, socialista, guida la coalizione di sinistra «Alleanza per un cambio di governo». Durante la campagna elettorale ha denunciato le difficoltà a far sentire la propria voce sui media principali: ha puntato su comizi e social network. Denuncia la virata a destra del Paese e i rischi per la democrazia.



L'ultra destra

L'estrema destra di Jobbik a non nasconde la sua matrice nazionalista, razzista, anti-semita. Predica una grande Ungheria contro l'Unione Europea e vuole ridimensionare lo strapotere delle banche. Il suo leader Csanad Szegedi si è scoperto ebreo, ha lasciato il partito e ora si chiama David. Nuovo leader Gabor Vona.



Verdi & Co.

In gara anche formazioni minori in forse sulla soglia del 5%. Tra queste i Verdi, che sembra ce l'abbiano fatta. La moltiplicazione delle liste secondo alcuni sarebbe stata incoraggiata per frammentare il voto all'opposizione e accedere ai finanziamenti pubblici in base alla nuova legge elettorale.

SuperOrbàn vince ancora Jobbik dietro alla sinistra

● Per gli exit poll il partito del premier avrebbe il 48% dei voti: dovrebbe confermare i due terzi dei seggi ● I neonazisti crescono ma non c'è il sorpasso



Ai seggi nel costume tradizionale a Veresegyhaza, vicino Budapest. FOTO DI LASZLO BALOGH/REUTERS

no vanta anche una crescita economica dell'1,2% nel 2013, primo dato positivo dalla crisi del 2008. Orbàn, da parte sua, rivendica di aver fatto diminuire di tre punti percentuali la disoccupazione, ora all'8,6%, ma gli avversari affermano che ha truccato i dati. Una cosa è certa: la spregiudicatezza dell'uomo forte di Budapest si orienta a 360 gradi.

Orbàn titilla le corde antirusse dell'elettorato più conservatore, al tempo stesso, però, non si fa scrupolo di concludere con la Russia di Vladimir Putin un accordo per un credito di 10 miliardi per ampliare - con tecnologia russa, scelta a discapito di quella francese, canadese, tedesca o coreana, pure ben più sicure - la centrale atomica di Paks. Cosa pensi dell'Europa Viktor Orbàn, a chiarirlo è stato il leader Partito socialista ungherese (Mszp) in una intervista a *I'Unità*: «L'Europa è concepita, vissuta come una minaccia da combattere. L'Europa come nemica e non come opportunità di crescita. Cosa pensi dell'Europa, Orbàn lo ha chiarito in un recente discorso in Parlamento: Noi non crediamo nell'Unione europea, crediamo nell'Ungheria...». Quanto all'idea di un corretto rapporto con le opposizioni, così Mesterhazy tratteggia la situazione: «La loro linea politica non prevede il dialogo. Non c'è alcun tipo di scambio, di confronto. Nulla. Solo l'imposizione. La stessa cosa avviene nella società. Questo è un governo che non dialoga con le forze della società civile: l'associazionismo, i sindacati, le organizzazioni non governative. Quello che il primo ministro Viktor Orbàn vorrebbe fare non è creare un nuovo sistema democratico in Ungheria, ma realizzare un nuovo sistema Fidesz». Il voto di ieri va in questa direzione, ma l'opposizione democratica non tracolla. E questo è un investimento sul futuro.

Budapest, dove il sonno dell'Europa genera mostri

SEGUE DALLA PRIMA

Non è ancora chiaro se riuscirà a conservare la maggioranza dei due terzi dei parlamentari che gli consentirebbe di proseguire la sua politica di smantellamento delle garanzie nell'ordinamento democratico del paese, ma comunque la sua vittoria è chiara. Jobbik, il partito fascista alla sua destra, ha avuto un successo temperato per fortuna dalla buona (e inattesa) tenuta dell'opposizione democratica, ma il suo estremismo xenofobo, revanscista e antisemita che va a sommarsi all'autoritarismo in doppio petto di Fidesz rende ancor più minacciosi i molti fantasmi dell'eversione che si agitano per l'Europa, dalla Francia lontana alla vicina Ucraina.

La conferma dello strapotere di Orbàn racconta all'Europa il contrario di quello che predicano le anime belle delle attuali istituzioni di Bruxelles e del Ppe, il partito popolare cui l'uomo forte di Budapest e i suoi aderiscono. Senza che nessuno abbia mai posto loro un problema di coerenza. Anzi, il capogruppo del Ppe al parlamento eu-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Oggi c'è un abisso tra la ragion d'essere della Ue e i comportamenti concreti. Alla freddezza sociale fa riscontro una colpevole insensibilità verso i diritti e i doveri della democrazia

ropeo, Joseph Daul, ha fatto addirittura un comizio con il primo ministro magiaro. Ha «messo la faccia» (come si ama dire di questi tempi) sua e del Ppe accanto all'uomo che rivendica l'esistenza della Grande Ungheria in cui dovrebbero riunirsi tutte le minoranze sparse per l'Europa orientale. Che ha asservito al governo la Banca centrale e ha cacciato i giudici costituzionali che lo infastidivano. Che ha isti-

tuito un organismo che distribuisce direttive e «visti di qualità» ai giornali e alle tv per controllare che non diffondano notizie «inopportune, offensive e non rispettose delle esigenze di ordine pubblico». Che ha promosso una politica di incentivi alle imprese, dopo averle strette in una ragnatela di clientele, che fa a pugni con le direttive Ue.

Ora ci si può chiedere: se le autorità di Bruxelles fossero state più coerenti e più attente, se i partiti che fanno capo al Ppe, a cominciare dalla Cdu tedesca, non avessero pesato col bilancino dei propri vantaggi l'apporto di Fidesz al gruppo popolare nel parlamento europeo sarebbe cambiato qualcosa in Ungheria e lo strapotere di Orbàn sarebbe stato almeno contenuto? Poiché la controprova non c'è nessuno può dirlo. Si sa però che tempo fa il gruppo dei liberali europei propose l'apertura di un procedimento contro Budapest in base all'art. 7 del Trattato di Lisbona, quello che prevede la sospensione dei Paesi che non rispettano i criteri minimi di democraticità e di rispetto dei diritti fondamentali dell'Unione.

l'iniziativa fu bloccata, e non solo dai popolari, ma anche dai socialisti perché i loro colleghi ungheresi temevano che fosse sfociare nell'uscita pura e semplice del Paese dalla Ue. Patetica manifestazione di impotenza e di colpevole rassegnazione che dice tutto sulla debolezza della sinistra magiara, povera di idee politiche e ricca di scandali, non ultima delle cause della resistibile ascesa di Viktor Orbàn. A voler essere ottimisti si può pensare che il risultato migliore delle pessime previsioni che circolavano alla vigilia ottenuto dalla coalizione democratica tra i socialisti, centristi e liberali sia un primo segnale di risveglio. Un segnale, nulla di più.

Ma la riflessione più seria che l'Europa deve fare prendendo spunto da quanto accade in un paese piccolo ma importante nella sua geografia e nella storia come l'Ungheria è quella evocata all'inizio. Ed essa non riguarda solo la contingenza, l'imminenza di elezioni per il parlamento europeo che rischiano di far diventare l'unica istituzione dell'Unione votata dai cittadini

la tribuna di un populismo senza principi che vuole sfasciare tutto. Riguarda qualcosa di ben più profondo. Oggi c'è un abisso tra la ragion d'essere dell'Unione europea, la comunità di valori che essa rappresenta, prima e oltre l'economia, e i comportamenti concreti delle sue istituzioni e dei governi nazionali. Alla freddezza sociale, l'insicurezza quasi verso i cittadini, che le politiche economiche europee hanno dispiegato con l'austerità, i tagli e le trojke specie negli ultimi anni, fa riscontro una colpevole insensibilità verso i diritti e i doveri della democrazia, che pure sono esplicitamente sanciti nella Carta fondamentale approvata 14 anni fa e recepita nei Trattati. Il problema, prima che con l'Ungheria di Orbàn, si era posto con l'Austria delle coalizioni con gli xenofobi di Jörg Haider e per qualche altro paese in più di un passaggio della sua vita politica. Inclusa l'Italia, almeno per quanto riguardava l'informazione e la giustizia, ai tempi del Berlusconi trionfante. A Bruxelles e nelle cancellerie si sono commessi peccati di omissione.